



**13.** Quota delle persone laureate sulla popolazione di 25-60 anni: 8% in Italia, contro 12,5% nella media dei paesi Oecd (19). Anche in questo caso il divario italiano si riduce se viene misurato sulle generazioni più giovani, ma in misura inferiore a quanto accade nel caso dei diplomati;

**14.** Quota dei giovani in possesso di un titolo post-secondario (diploma universitario o laurea) sul totale dei giovani di età corrispondente: 16% in Italia, contro 20% in Francia, 28% in Germania e in Spagna, addirittura 58% nel Regno Unito (20). Il persistente divario nel conseguimento del titolo post-secondario non dipende dalla difficoltà di accesso al sistema universitario: in Italia 41 giovani ogni 100 di età corrispondente si iscrivono all'Università (31 in Francia, 35 in Germania, 43 in Spagna);

**15.** Quota dei giovani che abbandonano gli studi universitari sul totale degli iscritti: 66% in Italia contro 45% in Francia, 28% in Germania, 19% nel Regno Unito (21). È l'elevato tasso di abbandono degli studi universitari che spiega il basso numero di persone laureate fra i giovani italiani, al confronto con i partners comunitari. Fra tutti i paesi Oecd, l'Italia mostra il peggiore "tasso di sopravvivenza" negli studi universitari, correlato a un elevato rapporto studenti/docenti: 29 contro 16,7 nella media Oecd, 14,1 negli Stati Uniti, 16,7 nel Regno Unito, 17,2 in Spagna (22). Queste cifre mettono bene in chiaro la priorità necessaria per gli investimenti e l'innovazione dei metodi di gestione nel sistema dell'istruzione universitaria;

**16.** La partecipazione ad attività formative degli adulti con più di 30 anni è pari in Italia a solo l'1,9%, contro il 3,6% della media dell'Unione a 15 (7,4% nel Regno Unito, 8,6% in Olanda, 2,7% in Germania) (23). La formazione continua degli adulti è un altro settore in cui l'Italia stenta a mettersi al passo con gli standard più avanzati. Il divario persiste anche se si concentra l'attenzione sulle sole imprese medie e grandi: nelle imprese con più di 10 dipendenti il tasso di partecipazione a corsi di formazione professionale è del 15% in Italia contro il 28% nell'Unione (1524);

**17.** Quota dei costi per la formazione professionale sul costo totale del lavoro: 0,7% in Italia contro 1,7% nell'Europa (1225). È evidente l'importanza di superare questo divario, con il contributo delle imprese e dei nuovi strumenti recentemente attivati (Fondazione per la formazione continua);

#### Ricerca e società dell'informazione

**1.** La quota della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil è pari all'1,1% del Pil in Italia contro il 2,2%

della media Oecd (2,6% negli Stati Uniti). L'Italia si situa al ventesimo posto nella graduatoria dei paesi Oecd relativa a questo indicatore (26);

**2.** Diffusione dei personal computer: 11,5 ogni 100 abitanti in Italia contro 18,7 in Francia, 21,5 in Germania, 25,7 nel Regno Unito (27). Il divario dell'Italia nel confronto con i partners europei viene ulteriormente enfatizzato alla luce della perdurante arretratezza europea al confronto con gli Stati Uniti, dove i personal computer ogni 100 abitanti sono 42,4;

**3.** Famiglie collegate a Internet: 4% in Italia contro il 10% nella media dell'Unione a 15 e il 30,7% negli Stati Uniti (28);

**4.** La quota di spesa in tecnologie dell'informazione sul Pil è pari in Italia all'1,5% contro il 2,4% in Germania, il 2,3% in Francia, il 2,4% nel Regno Unito, il 3,6% negli Stati Uniti;

#### Riequilibrio fra Nord e Sud

**5.** Fra i numerosi indicatori di divario fra Nord e Sud, ne abbiamo scelti sei, che ci sembrano dipingere con cruda efficacia le dimensioni economiche, sociali e culturali del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno (29). La dotazione infrastrutturale del Sud è pari al 65,7% della media italiana. Le famiglie che vivono con un reddito al di sotto della linea della povertà sono il 24,2% del totale delle famiglie al Sud, contro il 5,8% al Centro e il 4,3% al Nord. I depositi bancari per abitante sono quasi 21 milioni in media al Nord contro 10 al Sud. L'occupazione irregolare raggiunge il 34% del totale dell'occupazione meridionale contro il 18% nel Centro-Nord. I bambini e le bambine del Sud che hanno accesso ad asili nido sono il 2% del totale, contro il 9% nel Centro-Nord. Infine, i musei per 100 mila abitanti sono 8,8 nel Centro-Nord contro 4,4 nel Sud;

**6.** Il tasso di crescita degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno è stato negativo lungo l'intero periodo 1981-1994 (-2,2% all'anno). È tornato a crescere nel 1995-98, per effetto del migliore uso dei fondi comunitari e del rilancio delle politiche nazionali di sviluppo regionale. Secondo le stime del Ministero del Tesoro, per conseguire nel periodo 2000-2006 un tasso di crescita del Pil meridionale del 2,6% all'anno (contro l'insoddisfacente 0,8% del periodo 1995-98), è necessario che la tendenza alla crescita degli investimenti pubblici venga mantenuta e rafforzata, fino al +5,5% all'anno;

**7.** Il tasso di crescita degli investimenti privati nel Mezzogiorno è, ancor più di quello degli

investimenti pubblici, la variabile determinante per spiegare l'insufficiente crescita del passato e, di converso, per promuovere lo sviluppo nel futuro. Gli investimenti privati si sono ridotti dello 0,4% all'anno nel periodo 1981-1994 e dello 0,9% all'anno nel 1995-98. La "rottura" di questo parametro è la più importante scommessa per la politica economica italiana. Secondo le stime del Ministero del Tesoro, una crescita degli investimenti privati del 5,8% all'anno nel periodo 2000-2006 sarebbe in grado di trainare una crescita del Pil meridionale pari al 2,6% all'anno. A parità di altre condizioni, una crescita degli investimenti del 9,6% - simile a quella manifestata in altri recenti episodi di sviluppo regionale in Europa - potrebbe portare il tasso di crescita aggregato del Mezzogiorno al 3,7% all'anno;



#### Il peso della burocrazia

**8.** Le code agli sportelli. Più del 40% degli utenti dei servizi postali deve sostenere più di 20 minuti di fila. Lo stesso accade per il 35% degli utenti delle aziende sanitarie pubbliche;

**9.** Adempimenti burocratici per aprire una nuova impresa: in Italia per aprire una SpA occorrono 21 procedimenti presso 4 diversi uffici per un tempo totale di 22 settimane. Anche in Francia le procedure sono 21, ma l'ufficio è unico e le settimane necessarie variano fra 7 e 15. Nel Regno Unito 4 procedure, un solo ufficio e solo una settimana per completare gli adempimenti (30). È per ovviare alla pesantezza di questi adempimenti che sono stati istituiti gli sportelli unici per le imprese. Si tratta di una delle più importanti riforme, introdotta due anni fa, con l'obiettivo di abbattere i costi del rapporto fra imprese e pubblica amministrazione e di attrarre investimenti dall'estero. Eppure solo nel 22% dei capoluoghi di provincia e nel 24% dei restanti comuni con più di 30 mila abi-

tanti lo sportello unico risulta avviato (31);

#### La sfida demografica

**10.** non supera quota (9032). L'invecchiamento progressivo della popolazione italiana rischia di mettere in crisi il patto tra le generazioni e con esso il modello di protezione sociale. Richiede una riorganizzazione complessiva dei tempi e degli stili di vita delle comunità. Chiama in causa politiche di sostegno alla famiglia e per le pari opportunità;

**11.** La quota dei cittadini di paesi extracomunitari regolari sulla popolazione in Italia è del 2%, pari a 1.126.000 unità, di cui 315.000 iscritti all'INPS (circa il 28%) (33). L'immigrazione costituisce una risorsa fondamentale per

(5.938), ma più dei dati relativi a Spagna (2.312), Irlanda (2.432) e Portogallo (653). Indicativi sono poi i valori relativi alle singole tipologie criminali: per quanto riguarda gli omicidi, l'Italia (1,52 ogni 100 mila ab.) è inferiore a Svezia (2,08), Portogallo (2,07), Irlanda (1,82), Francia (1,64). Per le rapine l'Italia registra valori inferiori alla Spagna (rispettivamente 65,64 contro 169,85), alla Francia (144,10), alla Germania (78,49). Anche i furti paiono inferiori (2.567 sempre ogni 100 mila ab.) contro i 4.129 della Germania, i 3.917 della Francia, i 2.750 del Lussemburgo e i 2.616 dell'Austria (la Spagna ha per questo tipo di reato indici inferiori: 1.733). L'indice di delittuosità riferito alle metropoli - capitali dimostra poi che Roma è meno pericolosa di Stoccolma, Berlino, Copenhagen, Parigi e Vienna, mentre è più pericolosa di Lisbona, Dublino e Madrid. E che Milano è una metropoli più pericolosa di Roma ma sempre meno delle grandi città dell'Europa continentale e del nord. L'"emergenza microcriminalità" ha quindi a che vedere non tanto con un livello troppo elevato o con un aumento quantitativo degli indici di delittuosità, quanto con una crescente domanda sociale esplicita di sicurezza da parte delle fasce più esposte della popolazione (anziani/e, donne, bambini/e), con la necessità di un migliore utilizzo delle forze a controllo del territorio e una più efficace gestione della giustizia;

**13.** Solo nel 17% dei delitti denunciati l'autorità giudiziaria individua un colpevole. L'83% resta impunito (34). Non disponiamo di dati paragonabili per gli altri paesi europei, ma è chiaro che la crescente domanda di sicurezza ha molto a che vedere con questa scarsa incisività dell'azione repressiva;

**14.** Indicatori di efficienza del sistema giudiziario: un procedimento penale in Corte d'appello dura mediamente 616 giorni, mentre un procedimento civile di primo grado dura mediamente 217 giorni presso il Giudice di pace, 757 in Pretura, 1.409 in Tribunale, 1.320 in Corte d'Appello. Quanto poi alle controversie in materia di lavoro, si prolungano in media per 1.014 giorni in Tribunale. (35) E su questo terreno che le inefficienze e i ritardi hanno inciso negativamente sull'opinione pubblica contribuendo a ingenerare un clima di sfiducia nelle istituzioni e nelle norme esistenti. Una più efficiente gestione dei meccanismi della giustizia e il rafforzamento di procedure conciliative, soprattutto per quanto riguarda il campo civile e del lavoro, rappresentano una prima soluzione al problema;

#### Ambiente

**1.** La quota di popolazione che vive in aree dotate di depurazione idrica è del 66% in Italia, del 77% in Francia, del 89% in Germania e del 86% nel Regno Unito. La va-

lorizzazione delle risorse ambientali, in particolare nel Mezzogiorno, non è ancora all'altezza delle potenzialità che il "Belpaese" potrebbe esprimere in termini di sfruttamento faunistico, culturale, turistico e per uso civile delle acque;

**2.** Giudizio sullo stato dell'ambiente: il 43% delle famiglie italiane non sono soddisfatte della qualità delle acque fornite dagli acquedotti, il 12% riceve l'acqua irregolarmente (ma la percentuale è diminuita di 7 punti nel corso degli ultimi anni), il 41% vive in una zona molto rumorosa, il 39% in una zona in cui l'aria è inquinata;

**3.** La quota del territorio nazionale protetta è del 10% in Italia, del 12% in Francia, del 19,8% nel Regno Unito e del 26,4% in Germania: risulta palese lo scarso livello di attenzione alla conservazione dell'ambiente, strategica sia per le sue ricadute dirette sulla qualità della vita, sia per le sue capacità di creare reddito in modo sostenibile.

#### NOTE

- 1 Eurostat, 1998.
- 2 Oecd, 1996.
- 3 Commissione Europea, 1997.
- 4 Eurostat, 1998.
- 5 Schneider, su Rivista Economica del Mezzogiorno, n. 1, 1998. I dati si riferiscono al 1994.
- 6 Eurostat. I dati si riferiscono al 1996.
- 7 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998. I dati si riferiscono al 1995.
- 8 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998. I dati si riferiscono al 1995.
- 9 Eurostat. I dati si riferiscono al 1997.
- 10 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998. I dati si riferiscono al 1995.
- 11 John Hopkins University, 1994-96.
- 12 Ragioneria Generale dello Stato. Previsioni del 1999.
- 13 Banca d'Italia, 1999.
- 14 Ministero del Tesoro, Piano di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, agosto 1999.
- 15 Confindustria.
- 16 Commissione Europea, 1998.
- 17 Oecd, 1996.
- 18 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 19 Oecd, 1996.
- 20 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 21 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 22 Oecd, 1996.
- 23 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 24 Eurostat, 1998.
- 25 Eurostat, 1998. I dati si riferiscono al 1993.
- 26 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 27 Assinform, 1999.
- 28 Assinform, 1999.
- 29 Ministero del Tesoro, Piano di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, agosto 1999.
- 30 Oecd, 1999.
- 31 Formez, rilevazione di maggio 1999.
- 32 Istat, 1998.
- 33 Istat, 1998.
- 34 Istat, 1998.
- 35 Relazione sull'amministrazione della Giustizia nell'anno 1998, Procura Generale della Repubblica presso la Cassazione e Istat, 1998.

**La mina che ha innescato il boom.**

**Erano gli anni 60, il miracolo economico faceva giovane l'Italia e un fenomeno stava per diventare mito.**

**Le più belle canzoni di Mina, più alcune sue perle rare: da Sinatra a Lennon-McCartney, da Sordi a Morricone, dal turco al giapponese, raccolte oggi in 6 CD da collezione.**

**STUDIO MINA**  
Gli anni d'oro in 100 canzoni.

**In edicola il 1° CD "Stand by Mina" a sole 14.900 lire.**

elle U  
l'U  
multimedia

